

Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana

Nella sua riunione del 14 giugno la Presidenza della C.E.I. ha preso in esame la situazione del Paese, soffermandosi su alcuni aspetti dei cambiamenti in corso nella società italiana, in particolare a livello sociale e politico, sottolineando le sfide che si pongono all'impegno dei cattolici. Il 30 giugno è stato diffuso il seguente Messaggio.

IL SIGNIFICATO DELLA PRESENZA RINNOVATA E UNITA DEI CRISTIANI NELLA VITA SOCIALE E POLITICA

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella sua riunione del 14 giugno, ha riservato un'ampia riflessione alla situazione ecclesiale e sociale italiana, alla luce del particolare momento di transizione che il Paese sta vivendo.

Come alla fine del mese di giugno dello scorso anno aveva rivolto a tutti un "appello alla speranza e alla responsabilità", così quest'anno pubblica il seguente Messaggio sul significato della presenza rinnovata e unita dei cristiani nella vita sociale e politica, nella prospettiva del bene comune della nostra nazione.

1. - Si sta aprendo un *nuovo periodo storico*, i cui contorni non emergono ancora con chiarezza, ed è in corso un profondo mutamento nell'ambito sociale e politico, che pone con forza *nuove sfide*. Esse chiedono di essere accolte con un'intelligente opera di discernimento, un vivace dinamismo, un investimento generoso di persone e di energie, una positiva e coraggiosa apertura verso il futuro.

Questi ultimi tempi, in cui la crisi del sistema politico italiano è stata più evidente ed accelerata, sono stati caratterizzati da *dinamiche di frammentazione*. Ora è urgente l'impegno, la decisa volontà da parte di tutti a *voltare pagina*: lo esige non solo la consapevolezza dei processi degenerativi che si sono accumulati nel recente passato e che sono all'origine della "questione morale", ma anche la presenza di molte energie sane, qualificate e disponibili a dedicarsi al bene comune, e la permanente fecondità di una lunga e viva tradizione, cui è doveroso richiamarsi per affrontare l'attuale processo di rinnovamento.

2. - Sulla stampa e nel dibattito politico ricorre l'affermazione della "fine storica dell'unità politica dei cattolici", che viene sostenuta come tesi ormai pacifica, come formula interpretativa della presente situazione ed insieme come parola d'ordine del futuro rinnovamento.

Come Pastori della Chiesa sentiamo viva la responsabilità di richiamare innanzitutto *il significato dell'unità dei cattolici* nel loro impegno anche sociale e politico.

Questa non è una formula politica, con il rischio di facili e interessate strumentalizzazioni; è piuttosto, in primo luogo, un *valore pastorale*.

L'unità dei cattolici si radica nel *valore della comunione ecclesiale* e nelle *esigenze dell'evangelizzazione*. Proprio il Vangelo, che è l'anima e il paradigma della dottrina sociale della Chiesa, è il motivo di fondo che qualifica una prospettiva di presenza e di impegno, con precisi contenuti e caratteristiche. L'unità cattolica quindi impegna storicamente ad una forte elaborazione culturale e di comunicazione, che sia in grado di diventare capacità progettuale rinnovatrice della società secondo i grandi ideali evangelici ed umani e in rapporto all'odierna situazione sociale.

L'unità dei cattolici è per questo anche un *valore sociale*. È un *compito*, che si pone in una chiara prospettiva di servizio al bene e all'unità di tutti. In questo senso appartiene alla storia ed è affidato alla libera maturazione delle coscienze dei credenti. È da intendersi come *impegno permanente*, al di là dei possibili momenti di incertezza e di crisi: questi lo rendono, caso mai, più acuto e urgente.

Questa indicazione pastorale di un quadro unitario di impegno *non deve portare a confondere la Chiesa con nessuna forza politica*, né consente di rilasciare a chicchessia deleghe in bianco, ma interpella la coscienza dei cristiani, ed in particolare dei laici nella loro "indole secolare", perché in politica privilegino un progetto di impegno unitario, piuttosto che la frammentazione e la contrapposizione, oggi chiaramente funzionali alla radicalizzazione della politica più che alla decisa ricostruzione del Paese.

3. - L'impegno a muoversi secondo un riferimento unitario nell'attuale processo di rinnovamento richiama alcune condizioni e pone alcune esigenze.

Su un piano che tocca più da vicino le preoccupazioni pastorali e il quadro di riferimento della dottrina sociale della Chiesa, noi Vescovi sentiamo il dovere di richiamare *l'importanza e l'urgenza della testimonianza*, che la vita personale deve chiaramente offrire

su quei valori umani e cristiani che di fatto qualificano una vera democrazia. Soprattutto in questo momento di transizione è indispensabile per lo sviluppo della società italiana il contributo di persone che vivono i grandi valori proposti dalla dottrina sociale cristiana.

Se grande è la necessità di una vasta rieducazione alla legalità, ancora più forte è la necessità di una *rieducazione alla moralità della vita*, sia personale che collettiva. Soltanto attraverso la reale *conversione delle persone* il nostro Paese potrà riprendere quota ad ogni livello ed sperimentare una convivenza più giusta e solidale. Questa conversione va vissuta anzitutto da chi si riconosce cattolico e cattolico deve rimanere nell'esercizio del suo impegno politico.

In questo momento di cambiamento si fa ancora più forte il dovere della *coerenza globale verso tutti i valori connessi con la dignità della persona*, in vista della definizione di nuovi equilibri ed assetti sociali e politici. La situazione attuale, infatti, non smentisce ma al contrario sottolinea la necessità di una chiara proposta politica cristianamente ispirata. Essa richiede non solo un rinnovamento delle persone e dei modelli organizzativi, ma ancor prima una *progettualità sociale e politica organica* che, a partire dall'ispirazione cristiana ed evitando divisioni e frammentazioni, abbia di mira il bene e il progresso dell'intera nazione, così da proporsi come punto di riferimento, di unità e di equilibrio per tutto il Paese.

4. - Ci sono *questioni concrete* che la gente sente con particolare evidenza e che di fatto sono centrali per la vita del Paese. Sono, in particolare, i problemi della famiglia e della casa, del lavoro e dell'economia, dell'educazione dei giovani, della vita e della sanità, dell'attenzione alle aree e alle fasce più deboli della popolazione e della pace.

Occorre *puntare con chiarezza e determinazione alla soluzione di questi problemi*, fornendo risposte programmatiche adeguate da proporre al consenso dei cittadini, che oggi comprensibilmente esprimono la loro protesta e la loro voglia di cambiamento ma che attendono anche una proposta di ricostruzione, coerente con i valori espressi nella nostra Costituzione.

È dunque il momento di *una rinnovata presenza dei cattolici* che sappia essere *politicamente rilevante*, cioè capace di incidenza storica, secondo le regole e gli strumenti propri della politica: una presenza che sappia parlare con chiarezza e offrire proposte concrete, in grado quindi di costituire una possibilità di crescita per il popolo italiano.

5. - Il nuovo sistema elettorale e il cambiamento in atto nel sistema politico pongono in primo piano l'importanza delle persone e dei programmi e l'esigenza di partiti strutturati in modo nuovo. Su questi punti precisi ed in tempi assai rapidi è concretamente *chiamata a misurarsi la "tensione unitiva"*, il quadro unitario dell'impegno politico dei cattolici, inteso come libero e costruttivo contributo allo sviluppo di tutto il Paese.

Anche se continuano a prevalere i toni emotivi e concitati, noi Vescovi *invitiamo tutti alla saggezza*, a guardare in avanti, a costruire sulla roccia dei valori veri globalmente assunti, realizzando così un cambiamento autentico e non solo declamato o strumentale. Perciò, come già nell'appello dello scorso anno, non possiamo non ricordare a tutti *il senso del dovere*: "È quanto mai urgente e indilazionabile che la coscienza morale venga formata al senso del dovere, del dovere civico e morale: la vita pone a tutti e a ciascuno diritti e doveri, possibilità e impegni. Non è giusto denunciare soltanto l'assenza di responsabilità negli altri". E soprattutto vogliamo rinnovare *l'appello alla presenza*: "È possibile questa speranza, come attesta il notevolissimo patrimonio di valori spirituali, di ricchezze culturali, di energie morali, di iniziative e opere sociali di cui è custode il nostro Paese".

6. - Per i credenti è giunto il momento in cui sviluppare, con creatività e con coerenza, quelle *indicazioni del Concilio Vaticano II* che, mentre non danno spazio ad alcuna confusione tra la Chiesa e la comunità politica, stimolano a non cedere alle tendenze che conducono alla *privatizzazione della fede* e alla sua irrilevanza per la vita concreta.

Come ha detto Giovanni Paolo II a conclusione del Sinodo romano, "La sana critica si esprime in modo da non rompere con le esperienze del passato. Non c'è bisogno di cominciare da capo. È necessario infatti *un risanamento e un rinnovamento* a favore dell'unità non soltanto dei cattolici, ma di tutti i cittadini".

Roma, 30 giugno 1993.